

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

La tutela della libertà di religione nella “fase 2”

Riprendono anche i riti non cattolici. Per la prima volta accordi con islamici e confessioni senza intesa

Intervista al Prof. Pierluigi Consorti, ordinario
all’Università di Pisa e presidente dell’Adec

di **Luigi Mariano Guzzo***

Sono stati sottoscritti nel pomeriggio di ieri - 15 maggio 2020 -, a Palazzo Chigi, i [Protocolli](#) per la manifestazione del culto delle confessioni religiose diverse dalla Chiesa cattolica, anche di alcune che non hanno sottoscritto l’intesa con lo Stato italiano, ai sensi dell’art. 8 comma 3 della Costituzione italiana. Si tratta di regole che nascono dal confronto e dal dialogo condotto dal Viminale a partire dalla videoconferenza che si è tenuta il 5 maggio scorso, alla quale hanno partecipato come consulenti anche i professori Pierluigi Consorti, ordinario di Diritto e religione all’Università di Pisa, e Paolo Naso, docente di Scienza politica all’Università “La Sapienza” di Roma (leggi qui l’intervista a Consorti pubblicata su [Il Regno](#)). Le indicazioni emerse in quella sede sono state poi precisate secondo le specificità rappresentate dalle diverse religioni e, infine, vagliate da parte del Comitato tecnico-scientifico.

L’utilizzo di Protocolli concordati fra le autorità religiose e quelle sanitarie e di governo costituisce una novità della regolamentazione di questa fase

* Assegnista di ricerca in Diritto ecclesiastico e canonico presso l’Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

emergenziale, sollecitata anche dall'attività parlamentare che, per mano dell'on. Stefano Ceccanti, ha subordinato lo svolgimento delle funzioni religiose all'adozione di protocolli sanitari, adottati di intesa con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose.

Il governo italiano ha percorso una strada a corsie parallele, siglando prima un [Protocollo](#) bilaterale concordato con la Conferenza dei vescovi cattolici (Protocollo del 7 maggio) e poi diversi Protocolli costruiti sulla base di un dialogo “multilaterale”, che – si spera – possa fare da apripista ad una nuova stagione della politica ecclesiastica italiana.

Ne discutiamo con Consorti, presidente dell'Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso (Adec) e coordinatore del gruppo di ricerca “DiReSoM”.

Gentile Professore, alla luce di una prima lettura “a caldo” – per così dire – che cosa pensa dei Protocolli sottoscritti dalle confessioni religiose diverse dalla cattolica?

Certamente, si tratta di un processo al quale bisogna guardare con favore. Possiamo dire che l'incontro del 5 maggio, che abbiamo definito “storico”, abbia portato i suoi frutti. Il metodo seguito supera quello della tradizionale bilateralità pattizia, in quanto vede seduti intorno allo stesso tavolo le diverse comunità religiose e i rappresentanti del governo alla ricerca delle soluzioni migliori in grado di bilanciare l'uguale esercizio della libertà religiosa di tutti con le prevalenti esigenze di prevenzione del contagio. Purtroppo, la Chiesa cattolica ha percorso una solitaria corsia preferenziale, ma in ogni caso vedo con molto favore l'avvio di una prassi dialogica che è mancata nella fase iniziale dell'emergenza, come negli anni passati. Direi che siamo di fronte a nuovi esperimenti di dialogo interreligioso e laico.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

Mi pare che il diritto ecclesiastico italiano si stia confrontando con una nuova fonte normativa, quella dei “Protocolli sanitari concordati”, che ne pensa?

I Protocolli di cui stiamo parlando costituiscono la soluzione ad un problema di natura pratica: quello di garantire la libertà di culto nel quadro di un'emergenza sanitaria che, di per sé, deve fare i conti con l'assenza di una disciplina legislativa chiara. All'inizio della pandemia ho avuto modo di scrivere che i giuristi devono proporre soluzioni creative. Mi sembra che questi protocolli siano una risposta creativa, in grado di rispondere a bisogni concreti tenendo conto delle differenze che caratterizzano il pluralismo religioso nazionale. Si tratta di strumenti nuovi, inediti, che non vanno interpretati secondo gli schemi tradizionali. Non sono intese concordatarie in senso stretto, in quanto costituiscono una spontanea forma di adesione delle autorità confessionali alle regole precauzionali dettate dalla prevenzione del contagio. Non sono cioè il frutto di un'intesa fra contrapposte esigenze statali e confessionali, ma l'esito di un'analisi comune delle soluzioni che consentissero di riprendere senza troppi problemi sanitari una regolare manifestazione del culto associato. Chi ha parlato di indebita compressione della libertà religiosa da parte dello Stato ha fallito il bersaglio. Gli adattamenti che tutte le religioni stanno sperimentando non dipendono dagli obblighi statali, ma dalla necessità di contrastare la pandemia e salvare la salute e la vita delle persone.

Con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, sono stati sottoscritti in totale sei Protocolli: 1) con le comunità ebraiche; 2) con le comunità delle chiese di Gesù Cristo e dei Santi e degli ultimi giorni; 3) con le comunità islamiche; 4) con le confessioni induista, buddista, Bahai, Sikh; 5) con le Chiese Protestante, Evangelica, Anglicana; 6) con le comunità Ortodosse. Sono stati quindi attuati alcuni raggruppamenti che sembrano funzionali a preservare le specificità religiose. Ma quali i criteri tenuti in considerazione?

Mi sembra che si sia utilizzato un criterio di “familiarità religiosa”, per cui sono state accorpate per quanto possibile esigenze simili. In linea teorica sarebbero state possibili anche

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

altre soluzioni, ma è prevalsa un'esigenza di praticità e buon senso, che considero opportuna tenuto conto che siamo ancora in una fase emergenziale. Del resto, tutte le confessioni religiose diverse dalla cattolica si sono presentate con due tratti comuni che in parte le differenziavano dalla Chiesa cattolica. Se quest'ultima desiderava sommamente riprendere la celebrazione delle Messe, in una prima fase anche senza troppa attenzione alla precauzione, convocando il popolo in chiese che sono sempre state aperte, le altre religioni avevano già tutte chiuso i loro luoghi di culto e sospeso le attività pastorali, che intendevano riavviare solo in sicurezza. Erano in attesa di indicazioni precise in termini di rispetto dei criteri e chiedevano che si consentisse una maggiore libertà di movimento dei loro ministri di culto, o guide religiose, dato che ciascuna di queste opera in territori che coprono più comuni e talvolta in regioni diverse.

Pur tutelando le specificità delle confessioni religiose, questi Protocolli si presentano comunque simili nei contenuti.

Sì, e questo è un bene. Il principio di fondo è comune a tutti i Protocolli. Differenze sostanziali non sarebbero state accettabili, invece ha senso che singole specificità emergano per evitare problemi applicativi. In certi casi si tratta di semplici differenze terminologiche, ad esempio, per i protocolli siglati con le confessioni del ceppo giudaico-cristiano si parla di “funzioni religiose”, al plurale; per il protocollo con le comunità islamiche si parla di “preghiera”; per il protocollo con le religioni buddiste e induiste troviamo invece “funzione religiosa” al singolare. Altre volte si prende in esame la specificità rituale: con le confessioni cristiane è stato opportuno regolare l'amministrazione della comunione, che dal punto di vista sanitario è il rito più pericoloso, con gli islamici si è raccomandato l'osservanza della distanza interpersonale anche quando si è in ginocchio. Trovo interessante notare che laddove si fa riferimento ai responsabili dei luoghi di culto, nel protocollo con le comunità islamiche e in quello con le comunità religiose di tradizione “orientale” si specifica, tra parentesi, “uomini e donne”. L'Islam italiano quindi riconosce una posizione di responsabilità alle donne. Forse qualcuno si stupirà.

Ma la Chiesa cattolica è stata privilegiata, secondo Lei?

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

La Chiesa cattolica ha scelto di seguire una strada bilaterale, che in un certo senso descrive la sua specificità. Essa è ancora la religione della maggioranza degli italiani, e in termini culturali la Chiesa cattolica si percepisce un po' come un'istituzione paritaria rispetto allo Stato, che a sua volta fatica a conquistare una piena laicità. Non è stata privilegiata, e penso che questo suo isolamento costituisca un problema per la sua stessa autopercezione. Del resto, il papa ha aderito alla giornata di preghiera e digiuno proposta dall'Alleanza per una fraternità universale proprio l'altro ieri. In molte piazze italiane vescovi, rabbini, imam e pastori si sono raccolti insieme. La via del dialogo comune è senz'altro vincente. Anzi, dovrebbe essere estesa alle organizzazioni atee e umaniste.

E per le confessioni religiose che non hanno voluto (come i Testimoni di Geova) o potuto sedersi al tavolo e, quindi, non hanno sottoscritto il protocollo sanitario, che cosa avviene?

In termini di principio anche le comunità che non hanno sottoscritto questi Protocolli sono autorizzate a svolgere le loro celebrazioni osservando le medesime precauzioni sanitarie. La libertà religiosa è un diritto costituzionale che non dipende dagli accordi sottoscritti con lo Stato. Qui si tratta di fronteggiare un nemico comune, che è il virus. In ogni caso, eventuali comunità che non sono state parte di questo processo possono certamente avviare adesso un dialogo istituzionale col Viminale. Può essere l'occasione per impostare durante l'emergenza una relazione che potrà essere utile anche in seguito.

Un'ultima domanda. È quindi proprio il Viminale l'istituzione statale preposta al dialogo con le religioni?

Al Viminale siede la Direzione centrale per gli affari di culto, che è parte del Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili, che da sempre si occupa di questioni religiose. Per la verità, la sede più opportuna sarebbe la Presidenza del Consiglio, che ha competenza in materia di rapporti con le confessioni religiose. Il governo però non ha molto curato la politica ecclesiastica. Da oltre due anni siamo in attesa della nomina delle Commissioni preposte a questa incombenza. L'emergenza ci mette di fronte problemi che spesso

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

derivano dalla mancanza di adeguata manutenzione ordinaria, e questo è uno dei casi in questione. Speriamo che si provveda presto: sarebbe tutto più facile.